

Poste: Londra privatizza con azioni ai dipendenti

ROMA. È privatizzazione si ma di stile laburista quella che il governo britannico sta studiando per le poste di sua maestà e che prevede di mettere nelle mani dei dipendenti una metà delle azioni della futura azienda privata. La rivelazione del quotidiano «Times» sul progetto, che mira a risolvere i problemi del servizio postale nazionale Royal Mail gravato da 18 mesi di agitazioni sindacali, è spunto di dibattito negli ambienti economici britannici. Qui ci si chiede se si tratti di un'iniziativa episodica o rappresenti un modello dell'approccio dei laburisti del nuovo corso di fronte a quanto rimane della questione delle privatizzazioni dopo aver criticato i passati governi conservatori per come hanno privatizzato i servizi energetici, idrici e per le telecomunicazioni. L'idea di fondo, stando a bozze di proposte del ministero del commercio e dell'industria, è quella di coinvolgere i circa 190.000 dipendenti del Royal Mail in un'iniziativa di partecipazione alla proprietà di cui acquisirebbero il 49 per cento aggiungendo i frutti dei dividendi allo stipendio. La proposta riflette il progetto strategico del premier Tony Blair che invoca la partecipazione dei cittadini alla ricchezza nazionale a livello produttivo.

Duro rilievo nella relazione della Corte dei Conti: difficile capire il reale andamento

Troppi «omissis» sulla spesa per il personale dello Stato

Il rendiconto '96 sui pagamenti ha registrato uno scostamento di 3mila miliardi su cui i magistrati della Corte si sono riservati una specifica indagine. Anche il sindacato reclama più trasparenza.

MILANO. La spesa per il personale della pubblica amministrazione viaggia tuttora su ritmi superiori all'inflazione. Anche se, per via dei troppi «omissis» sui conti, suscettibili di avere ricadute negative sul bilancio dello Stato, non è possibile disporre di dati del tutto attendibili. A rilevarlo è la Corte dei conti, in un capitolo della relazione sul rendiconto generale dello Stato, interamente dedicato alla spesa per il personale. Secondo lo studio, le spese per i dipendenti pubblici ammontarono complessivamente, nell'esercizio in corso, a 229.821 miliardi di lire: il 5,6% in più, rispetto ad un tasso di inflazione programmato del 2,5. Mentre al netto dei contributi previdenziali all'Inpdap, la spesa per le retribuzioni crescerà del 3,5%. Un punto in più dell'inflazione. Nel biennio '95-'96, inoltre, l'aumento della spesa ha superato dello 0,9% il valore dell'inflazione. Ma cifre a parte resta il fatto che, allo stato attuale, non è possibile conoscere i reali andamenti di spesa. Un esempio su tutti. Il rendiconto '96 sui pagamenti per il personale in servizio dello stato, ha registrato uno scostamento sensibile, in negativo, superiore a 3mila miliardi di lire, rispetto all'analogo dato contenuto nella relazione di cassa dell'aprile '97. Uno scostamento - determinato dalla mancata considerazione di alcune voci di spesa - su cui i magistrati della Corte si sono riservati una specifica indagine. Non solo. Le informazioni sull'effettiva consistenza dei pubblici dipendenti sono «arretrate». Inoltre vengono attribuite indennità senza indicare chi ne abbia effettivamente diritto, mentre un altro fenomeno «distorsivo» consiste nel fatto che gli oneri contrattuali nei settori che non

sono di competenza dello stato (regioni, enti locali, servizio sanitario) non «hanno adeguate specifiche dimostrazioni di copertura». Con la conseguenza della loro ricaduta sui conti dello Stato. La Corte contesta poi anche quelle norme contrattuali che prevedono l'attribuzione di premi al personale sulla base dell'anzianità piuttosto che del merito.

In particolare ministri e sottosegretari sono costati, nel '96, 8.385 milioni, i magistrati 1.840.259, il personale amministrativo 24.772.000, gli insegnanti 48.819.272. Con aumenti che si aggirano attorno al 30% rispetto al '95, dovuti in gran parte all'obbligo dei contributi Inpdap.

Sulla necessità di una maggiore trasparenza (richiesta che «va rivolta alle amministrazioni, non al sindacato») sul costo del lavoro pubblico si dicono d'accordo, non senza una punta polemica, i sindacati confederali. Tanto che Walter Cerfeda ricorda che la Cgil ha proposto all'Aran di istituire un osservatorio sulla contrattazione. Per monitorare l'andamento della spesa e capire «come e dove si spende al fine di eliminare qualsiasi discrezionalità». «Per quanto riguarda gli ultimi contratti - aggiunge Antonio Focillo (Uil) - non abbiamo nulla da rimproverarci. E a proposito di chiarezza anche il sindacato reclama una maggiore trasparenza». Con una precisazione. «Gli atti contrattuali e il loro contenuto - ricorda Natale Forlani (Cisl) - non sono di competenza della Corte». Carlo Podda (Fip Cgil) parla di «inutile allarmismo» alla vigilia dei rinnovi contrattuali. E ricorda che ad incidere sui conti vi è stato anche il recupero del differenziale tra inflazione reale e programmata.

I carabinieri del lavoro partiranno dall'edilizia

«Gli edili in Italia sono circa un milione. Ma solo 600mila sono iscritti alla "cassa" previdenziale. Vuol dire che 400mila sono sottoposti al ricatto del lavoro, senza contare quelli obbligati a diventare "lavoratori autonomi"». La denuncia, di qualche tempo fa, ma sempre attualissima, è di Carla Cantone, segretaria generale della Fillea-Cgil, il sindacato di categoria. E proprio sull'edilizia, oggi, puntano i riflettori i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Walter Cerfeda, Natale Forlani e Antonio Focillo. Il nuovo comando dei carabinieri-ispettori collegato agli ispettori del lavoro - dicono - dovrebbe cominciare la propria azione partendo di qui. Senza però dimenticare agricoltura e tessile, gli altri due settori ad alto rischio. Anche se Cgil e Uil (la Cisl è la più convinta di questa sinergia tra corpi dello Stato) - pur considerando l'iniziativa positiva - sottolineano che sarebbe stato più opportuno potenziare l'organico degli ispettori (che invece si va assottigliando sempre più) piuttosto che introdurre un nuovo corpo. Anche per evitare possibili sovrapposizioni di ruoli. «L'iniziativa, considerata la vastità del fenomeno del lavoro nero e del sommerso, va bene, anche se vanno chiariti i compiti tra i due corpi» - dice il segretario Cgil, Walter Cerfeda. «Ben vengano i carabinieri-ispettori - afferma il suo omologo Uil, Focillo - se ciò servirà a recuperare evasione contributiva e garantire diritti». E qui sta il punto. Secondo dati recenti, nel 1996 è stata accertata un'evasione contributiva Inps di 2.344 miliardi contro i 2.361 dell'anno precedente, 12.250 del '94 e 573 del 1988. Con un importo medio per azienda di 65,5 milioni (erano 11,1 nell'88, 59,4 nel '95 e 41,3 nel '94). Secondo un'indagine Istat sul «sommerso», invece (i dati si riferiscono al '93), il 72,3 per cento dei lavoratori, in agricoltura, non sarebbe regolato. Come irregolare è il 38,5 per cento degli addetti all'edilizia, 21,9 per cento di quelli del commercio e il 18,1 per cento dei dipendenti dell'industria. Con significative variazioni a seconda dell'area geografica. Al Sud anche nell'industria sarebbe irregolare il 41,3 per cento della manodopera, mentre nell'edilizia la percentuale sale al 63 per cento. Il tutto, per un totale nazionale del 22,7 per cento.

Dati Inps sulle pensioni d'anzianità

Ventimila lavoratori sotto i 52 anni sono andati in pensione dall'inizio dell'anno

ROMA. Sono circa 20.000 i lavoratori andati in pensione nei primi cinque mesi dell'anno con un'età inferiore ai 52 anni. I dati dell'Inps sulle pensioni di anzianità liquidate dal 1 gennaio al 31 maggio '97 parlano chiaro: 1.824 sono quelle riferite agli «under 50», 8.167 ai cinquantenni, 9.467 ai cinquantunenni (in tutto 19.458 su oltre quarantunomila liquidate) in questo periodo.

Una sarabanda di numeri da leggere e valutare, compresi quelli che vogliono le pensioni di anzianità ormai più numerose di quelle di vecchiaia. Il nucleo della discussione in corso sulla riforma dello stato sociale, che entro un mese dovrà necessariamente entrare sul concreto, visti i tempi che si è dato il governo. Difficilmente, alla ripresa del confronto sullo stato sociale, si potrà prescindere da questi numeri, per tentare quella riforma del sistema previdenziale che, secondo le intenzioni del governo, deve servire a riportare la spesa pensionistica in linea con l'andamento del Pil. Da settembre, dunque, quasi certamente le pensioni di anzianità saranno di nuovo nell'occhio del ciclone: e i giovani neo-pensionati dei primi cinque mesi dell'anno potrebbero essere tra gli ultimi «fortunati» ad avere usufruito di condizioni favorevoli per lasciare il lavoro molto prima dell'età prevista per la pensione di vecchiaia.

Tracciando un identikit della gran parte dei giovani pensionati di anzianità (quelli sotto i 52 anni al 31 maggio '97), si tratta soprattutto di uomini (14.470, di cui 1.150 sotto i 50 anni) che provengono dal lavoro dipendente (7.435). Le donne an-

date in pensione con meno di 52 anni sono invece 4.988, di cui solo 674 sotto i 50 anni.

Una distribuzione che rispetta l'andamento generale delle pensioni di anzianità liquidate dal 1 gennaio al 31 maggio '97: 118.399 sono quelle riferite agli uomini, 23.495 quelle liquidate alle donne. Una «supremazia» maschile che si riflette in tutti i principali fondi pensione dell'Inps (lavoratori dipendenti, coltivatori diretti, artigiani, commercianti). Dal settore del lavoro dipendente - confermando la tendenza di sempre - provengono la maggior parte dei nuovi pensionati di anzianità, 77.909 al 31 maggio scorso (64.770 maschi e 13.139 femmine). La fascia di età più «popolata» è chiaramente quella che va dai 52 ai 57 anni (15.513 con 52 anni, 14.736 con 53, 13.886 con 54, 13.576 con 55, 13.045 con 56, 13.514 con 57).

Meno di 1.000 sono invece le pensioni di anzianità con decorrenza gennaio '97 liquidate al 31 maggio a persone con un'età dai 64 anni in poi. In particolare, prendendo in considerazione il complesso delle pensioni di anzianità in pagamento al 1 gennaio '97 nel Fondo lavoratori dipendenti (il più consistente dell'Inps), si nota che su oltre un milione di assegnati, 946.632 riguardano gli uomini (per un'età media di 63,8 anni) e 151.446 le donne (per un'età media di 63,6 anni).

A guidare l'esercizio dei «giovani» pensionati, resta, confermando una tendenza consolidata negli ultimi anni, una regione del nord. La Lombardia si conferma la regione con più pensioni di anzianità: 274.000, di cui 176.000 relative al Fondolavoratori dipendenti.



Certamente vieni prima tu.

Perché per noi che siamo cooperative di consumatori, una persona non è soltanto il suo portafoglio. Quest'anno la Coop ha investito oltre 11 miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà; nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio; nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma, gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi.

Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.